

Caldonazzo. La sentenza richiama le normative europee per la diffusione di energia pulita

CALDONAZZO – Non si può vietare in modo generalizzato la realizzazione e collocazione degli impianti agrivoltaici nelle aree agricole di pregio disciplinate dal Piano urbanistico provinciale: ogni progetto va valutato nel dettaglio, alla luce del fatto che la Direttiva 2018/2001 del Parlamento europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, si pone l'obiettivo di accelerare il percorso di crescita sostenibile del Paese, in coerenza con quelli di parziale decarbonizzazione del sistema energetico al 2030 e di completa decarbonizzazione al 2050.

Per questo motivo, in sostanza, il Tar di Trento ha accolto il 21 maggio il ricorso proposto dall'Azienda agricola Poda di Flavon contro la determinazione con cui l'Agenzia provinciale per le risorse idriche ed energetiche, in ottobre, aveva espresso parere negativo al progetto di impianto agrivoltaico progettato tra i meleti aziendali, a Caldonazzo. Una vicenda di cui l'Adige aveva parlato molte volte lo scorso anno presentando il progetto, le posizioni dell'azienda, quelle del Comune (contrario e chiamato perciò in causa insieme alla Provincia), di Italia Nostra e di chi invece l'agrivoltaico lo sostiene, come sistema che concilia la salvaguardia dell'agricoltura con la produzione di energia pulita.

Il progetto - il primo del genere proposto in Trentino - interessa una superficie di circa 6,60 ettari all'interno di un lotto che attualmente è coltivato a meleto della superficie di 7,30 ettari circa. Nell'area, situata ad est del centro abi-

Agrivoltaico, ricorso accolto

Il progetto dell'azienda Poda dovrà essere di nuovo valutato da Provincia e Comune: il Tar dice no ai divieti generalizzati

La simulazione grafica del progetto sviluppato dall'azienda agricola Poda di Flavon sui suoi meleti a Caldonazzo



tato e a circa 1.000 metri dal lago di Caldonazzo, l'azienda Poda vorrebbe installare 5.028 moduli fotovoltaici da 720 Wp, montati su strutture metalliche mobili e orientabili, con un'altezza massima di 4 metri rispetto al terreno e con una distanza l'una dall'altra di 6,60 metri studiato per consentire le operazioni agricole e limitare l'ombreggiamento sul terreno sottostante. Il tutto

nascosto da una quinta arboreo-arbustiva che circonda l'area di impianto e sarà composta da essenze autoctone.

Presentato in Provincia e in Comune, il piano aveva però ricevuto il diniego del Servizio gestione risorse idriche ed energetiche e della sottocommissione Cup, che lo avevano ritenuto «non conforme all'articolo 38 del Piano urbanistico provinciale (Pup), che disciplina

in maniera rigorosa attività ed interventi eccezionalmente ammessi nelle aree agricole di pregio, tra le quali non può essere ricompreso l'intervento proposto dalla ditta richiedente». Contrarietà era stata espressa anche dal Comune di Caldonazzo e dal Consorzio Centrale di Caldonazzo.

Sostanzialmente, come ha ricostruito il Tar, tutti i pareri richiama-
vano gli

articoli 37 e 38 del Pup che disciplinano gli interventi ammissibili in aree agricole di pregio: anche «impianti per la produzione di energia», ma solo se «connessi alla normale coltivazione del fondo». L'impianto proposto dall'azienda Poda era stato ritenuto estraneo a questa «normale coltivazione», in quanto mirato alla produzione di energia e non alla produzione agricola ordinaria.

I giudici del Tar hanno però ritenuto che questa interpretazione non sia conforme a quanto ripetutamente statuito dalla Corte costituzionale proprio alla luce delle normative comunitarie che propendono per la massima diffusione delle fonti di energia rinnovabile. Il fatto che un'area (come quella di Caldonazzo) non sia definita «idonea» all'installazione di impianti fotovoltaici «non può significare divieto assoluto di installazione delle fonti di energia rinnovabile»: per i progetti che riguardano queste aree, va invece svolta «un'istruttoria approfondita nel merito del progetto, che potrà essere autorizzato sulla base di una motivazione adeguata».

Insomma, il progetto va valutato su basi diverse da quelle tenute in considerazione, al fine «di bilanciare compiutamente la protezione della natura e la tutela dell'ambiente mediante la riduzione delle fonti di energia inquinanti».

Il progetto deve essere quindi ripreso in mano da tutti gli enti e i servizi coinvolti, approfondito nel merito e rispettato al contesto in cui si inserisce. La partita si riapre.

G.Car.